

Cara Unità

Quando, per mancanza di vere scuole, i nostri figli andavano in classe con l'amianto

Cara Unità, l'inchiesta apparsa su l'Unità di lunedì 6 agosto «Mai entrato in fabbrica l'amianto mi ha seguito...» a firma di Giampiero Rossi suggerisce diverse riflessioni ai residenti del mio quartiere «Colle di Mezzo» (Roma, Municipio XII) che dal 1960 hanno ospitato strutture in cemento-amianto per mancanza di aule scolastiche. In quel tempo nessuno era a conoscenza dell'insidia. Nessuno in quegli anni immaginava che i nostri figli avrebbero potuto inalare sostanze talmente nocive da provocare, negli anni a venire, possibili patologie, quali ad esempio l'asbestosi, il mesotelioma pleurico e

chissà quali altri ancora. Sulla tossicità e sugli effetti cancerogeni dell'amianto vi è ora una vasta letteratura, i cui studi sono stati occultati dall'industria del nostro Paese che ha difeso l'idea della sicurezza dell'amianto finalizzato al proprio business. Questa logica perversa noi abitanti la combattiamo dal 1985 perché sia fatta giustizia, perché i manufatti vengano smantellati. Ma, tra l'altro, siccome questi immobili insistono su un'area privata e non comunale, qualcuno finge di non recepire...

Ernesto Calluori, Roma
Presidente Comitato di Quartiere
«Colle di Mezzo»

Comunicazione dei politici La Grande Storia di Rai3 dimentica Enrico Berlinguer

Cara Unità, ho visto una incredibile puntata del programma La Grande Storia su Rai3 dedicato alla comunicazione dei politici dal fascismo, alla liberazione ad oggi ed è stata in pratica una puntata monotematica sulla DC! Completamente censurato un leader come Berlinguer se non quando stava morendo su un palco di un comizio colpito da ictus! Eppure se milioni di persone sono intervenute al suo funerale (quello sì ricordato!) forse qualco-

sa sarà stato pur capace di comunicare! Nessun riferimento alle inchieste di Mani pulite se non per ricordare il non meglio precisato «processo Cusani» ed un sistema politico debole ed allo sbando (testuale)! Almeno cambiassero titolo al programma! Altro che «grande» Storia! Fatta così è diventata piccolissima e mediocre! Una Storia, davvero, da regime imperante!
Cordialmente.

Bruna Gazzelloni

Valentino, non è mai troppo tardi per ripensarci...

Cara Unità, leggo senza sorpresa ma con molta rabbia di molti eroi del nostro tempo che, illuminati e guidati dai vari Tremonti di turno, fanno carte false per non pagare le tasse, cascano dalle nuvole e se la cavano dietro un «non ne so nulla chiederò ai miei legali». Certo che sarebbe molto ingiusto accanirsi contro loro pensando che l'uomo più ricco d'Italia, capo padrone di ogni cosa, è proprietario della Mondadori sottratta al gruppo De Benedetti grazie ad azioni criminose dell'uomo più vicino a lui, Cesare Previti. Se questo può consolarvi anche il Cavaliere ha affermato di non saperne nulla, fur-

bo o babbeo?

Ma credete proprio che l'Italia vi debba essere riconoscente fino a questo punto? Che dietro la fama di gesta eroiche vi si possa consentire ogni cosa? L'Italia con tutte le sue contraddizioni sta cercando di risalire ed ha bisogno di esempi forti, dove tutti i Rossi si sentano italiani fino in fondo e facciano il proprio dovere, magari schiattando di rabbia, ma con la convinzione di fare il giusto. Valentino, non è mai tardi per pentirsi: rendi il maltolto e pensi con soddisfazione che magari andrà utilizzato per costruire qualche asilo o per finanziare la ricerca di farmaci salvavita. Con molta amarezza

Savini Massimo, Ravenna

Il prof. Emmer e la matematica Qual è il metodo per non farla diventare un tormento

Cara Unità, solo ora ho letto su l'Unità di mercoledì 1° agosto l'articolo del prof. Emmer dal titolo «Matematica tormento italiano». A scuola non ho mai avuto problemi per l'apprendimento della matematica, anche grazie agli insegnanti, ma ora, come genitore, mi chiedo qual è il metodo consigliato per insegnare ai bambini e ai ragazzi la matematica affinché

questa non diventi una materia ostica, privando così i giovani di impossessarsi di un metodo di linguaggio corretto e razionale che può dar loro delle vere soddisfazioni?

Cordiali saluti

Giorgio Walter, Firenze

Un'utopia: una sinistra unita che aiuti le coppie penalizzate dalla legge 40

Cara Unità, è utopia sperare che le sinistre, eccezionalmente unite, aiutino con una sottoscrizione i viaggi all'estero delle giovani coppie che potrebbero aver figli solo con le tecniche nuove vietate in Italia? Siamo una vecchia coppia con la fortuna di avere figli e nipoti fatti alla vecchia maniera, ma volentieri, in attesa che le sinistre si decidano a cancellare quella legge sbagliata e crudele, daremmo volentieri una mano ad aiutarla. Attendiamo fiduciosi istruzioni.

Saluti, buon lavoro, e ovviamente un grazie a Riccardo Iacona e Rai3.

Brunella Toscani e Giorgio Pecorini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Allarme economia: tre nodi che si intrecciano

FERDINANDO TARGETTI

Per cercare di districarsi in un groviglio di nodi che stanno venendo al pettine sui mercati finanziari internazionali, conviene cercare di fare un po' di luce su alcuni fenomeni di più lunga durata. Ne individueremo tre, che hanno origini separate, ma che si stanno intrecciando. Le crisi finanziarie degli ultimi due decenni hanno avuto spesso il loro epicentro in paesi emergenti (Messico 1981 e '93, Argentina '82 e '94, Turchia '93, Thailandia, Indonesia, Filippine e Sud Corea '96...). Nel 2001 l'epicentro fu negli Stati Uniti, colpiti in settembre dagli attacchi terroristici alle Torri Gemelle. Credo che si possa dire che anche la crisi attuale abbia il suo epicentro negli Stati Uniti, anche se il contagio può allargarsi al resto del mondo e, oggi in particolare, all'Europa. Il primo nodo riguarda gli squilibri commerciali e finanziari globali, il più importante dei quali è quello tra Stati Uniti e Cina. In massima sintesi si può dire che dagli anni '90 negli Stati Uniti la somma di risparmio e tasse è inferiore alla somma di investimenti e spesa pubblica e che in Cina accade esattamente l'opposto. Il risultato è che la bilancia commerciale americana è in costante e crescente disavanzo e quella cinese in costante e crescente avanzo. Siccome questa situazione si perpetua nel tempo, ne consegue che il debito estero americano (privato e pubblico) cresce (anche rispetto al Pil) e i titoli che lo rappresentano (espressi in dollari) sono acquistati da ban-

che e autorità cinesi. Questa situazione determina, a prescindere dagli andamenti congiunturali, una costante pressione al ribasso sul dollaro che è compensata da una tendenza in senso opposto quando prevalgono aspettative ottimistiche sul rendimento reale degli investimenti americani e sui rialzi futuri di Wall Street. Se e quando questa compensazione non ha luogo il dollaro tende a cadere e i detentori di titoli in dollari a subire delle perdite. Il secondo nodo risiede nella politica monetaria degli Stati Uniti. Si può dire in estrema sintesi che la politica monetaria che fu adottata dal governatore Alan Greenspan segue questa logica: l'inflazione sia nei paesi emergenti, sia in quelli industrializzati, anche in quelli che crescono in modo rapido, non è più, dagli anni '90 un grave problema, perché la globalizzazione dello scambio di merci e servizi (outsourcing a livello mondo) genera una pressione al ribasso sul costo del lavoro, inoltre il forte progresso tecnico aumenta la produttività del lavoro e quindi il costo del lavoro per unità di prodotto tende a diminuire, quindi la politica monetaria può essere meno severa che nel passato; d'altra parte se i salari crescono poco bisogna trovare un altro modo per stimolare la domanda di consumo che è la molla della crescita dell'economia americana e questo è dato dall'aumento della ricchezza delle famiglie, che saggi di interesse stabilmente bassi provocano facendo crescere stabilmente i valori di Borsa, dei Fondi di investimento e delle case. Tutto questo si è verificato nel periodo Clinton e questa stessa politica fu alla base della ripresa americana e mondiale successiva al crollo di Torri e Borsa nel 2001. Ma la me-

daglia di un mercato eccessivamente liquido e di un credito troppo facile ha il suo rovescio: la propensione al rischio degli investitori è fortemente diminuita; lo spread per il rischio nei mercati obbligazionari è sceso a livelli anormalmente bassi; il credito al consumo e i mutui per l'acquisto di case viene concesso anche a soggetti dalle incerte prospettive di rimborso; l'acquisizione basata sul debito di imprese, il mercato del «private equity», si è ingigantito. I valori mobiliari e immobiliari crescenti hanno determinato aspettative al rialzo dei valori medesimi e quindi domanda di quei titoli e quindi aumento del loro valore lungo un processo di aspettative autorealizzantesi che sono alla base della formazione di bolle speculative. Tutto ciò in genere ha termine o per un mutamento endogeno delle aspettative o per l'accadere di qualche fatto esterno, come un mutamento nella politica monetaria. Questo è quello che è accaduto con il cambio al vertice della Federal Reserve (la Banca Centrale degli Stati Uniti) da Alan Greenspan a Ben Bernanke. L'attuale presidente della Federal Reserve ha un approccio alla politica monetaria diverso da quello del suo predecessore, come c'era da aspettarsi conoscendo le sue posizioni scientifiche. Secondo Bernanke le variabili sulla cui base la Banca Centrale deve determinare la propria azione sono l'inflazione attesa, da mantenersi intorno al 2%, e la disoccupazione da tenersi vicina al 4,5% (la Banca Centrale Europea, Bce, per statuto ha solo il primo di questi obiettivi da conseguire); le variazioni dei prezzi delle attività finanziarie e immobiliari e i guadagni e le perdite frutto del gonfiamento e sgonfia-

MARAMOTTI



mento delle bolle riguardano i bilanci degli emittenti e i portafogli degli investitori e non il banchier centrale. Il terzo nodo riguarda l'innovazione finanziaria. Per semplificare immaginiamo un mondo pre e un mondo post innovazione. Nel primo mondo una famiglia accende un mutuo con una banca la quale segue e conosce il debitore per nome e cognome; analogamente un'impresa ottiene un credito da una banca che su di essa esercita un monitoraggio continuo fintanto che il credito non viene rimborsato, oppure un'impresa emette azioni che vengono quotate in Borsa e gli investitori privati o le Sim seguono giornalmente il valore del titolo che riflette (con una certa approssimazione) l'andamento reale del valore dell'impresa emittente e così via. Nel secondo mondo il grado di elasticità aumenta, ma il grado di trasparenza si ridu-

ce. I contratti di debito vengono tramutati dalle banche in titoli non quotati sui mercati di Borsa (cartolarizzazione). Il rischio viene quindi impacchettato e venduto a operatori esterni dalla banca che ad esempio ha inizialmente concesso un credito al consumo o un mutuo. Molti di questi operatori, come società finanziarie, società assicurative, fondi pensione (molto importanti negli Stati Uniti), fondi «hedge», eccetera, non sono istituti, diversamente dalle banche, soggetti alla supervisione della Banca Centrale. Altre volte tuttavia queste società sono a loro volta possedute da banche. Inoltre l'abbondante liquidità e la diminuita propensione al rischio hanno determinato la crescita esponenziale degli affari delle società di «private equity» (neppure esse regolate) che scalano imprese grazie a crediti colossali (rispetto al capitale che

impiegano) offerti loro da banche che, dopo aver ottenuto commissioni profumate, escono dal gioco trasformando il loro credito in un titolo che vendono ad investitori non bancari. Questa innovazione è una medaglia a due facce: da un lato rende più mobili, più attivi e spesso meglio allocati molti capitali, ma dall'altro rende il sistema più opaco e meno regolamentato. I rischi di debito sono impacchettati in titoli, che entrano in altri titoli, che sono venduti a soggetti che non sanno più cosa hanno comprato, né sono in grado di monitorare il rischio. Non solo, ma questa ignoranza non è solo dei singoli operatori, ma anche delle Autorità di controllo. Questo è il quadro di riferimento entro il quale vanno inseriti gli avvenimenti di questi giorni. Il rischio è che i tre nodi si intreccino gli uni con gli altri e le forti flessioni di Borsa nei mercati in-

ternazionali contagino il settore bancario e che gli eventi finanziari si intreccino con quelli valutari. È lo scenario tuttavia che io credo meno probabile perché la robustezza della crescita economica mondiale e gli interventi a sostegno di mercati delle Banche Centrali delle due sponde dell'Atlantico dovrebbero prevalere sul pessimismo delle Borse di agosto. Tuttavia quel pessimismo non è irrazionale e trova il suo fondamento nelle cause qui descritte che richiedono ai principali Stati e istituzioni finanziarie internazionali uno sforzo di aggiustamento di squilibri macroeconomici (i deficit gemelli americani e i surplus gemelli cinesi) e uno sforzo di riforma sui sistemi di regolazione della finanza internazionale.

2 - fine
La prima puntata del titolo «Se il contagio tocca le banche» è stata pubblicata su l'Unità di sabato 11 agosto

Caro Camon, i fascisti non confessano le loro stragi

GIANFRANCO PASQUINO

Prima di mettere in discussione qualsiasi «verità giudiziaria», fondata su lunghe e approfondite indagini, su più gradi di giudizio e su sentenze passate in giudicato, credo che sarebbe opportuno disporre di prove assolutamente nuove, certe e inoppugnabili che si siano aggiunte dopo le sentenze. Soprattutto quando le sentenze sono frutto di documentazione accurata, le eventuali nuove prove non possono essere soltanto basate su dubbi, non sempre fecondi, e su ipotesi vaghe e non chiaramente formulate. Ciò detto, appare innegabile che, a monte e a valle delle sentenze, stanno anche elementi che possono essere presi in considerazione per cercare di capire qualcosa in più, operazione meritoria anche qualora non conduca alla riapertura di processi.

Quello che sappiamo della lunga e sanguinosa storia dei terroristi italiani, nero e rosso, è molto, forse, gran parte di quello che è indispensabile a ricostruirlo nelle sue grandi linee, nella varietà delle sue azioni e nelle responsabilità dei terroristi. La ricerca dei mandanti è doverosa purché non si ripresenta l'individuazione di un Grande Vecchio (dovrebbero essere almeno due...) al quale ricondurre un molto improbabile disegno unitario. Sappiamo, anzitutto, che i terroristi rossi, sparpagliati in una pluralità di sigle, erano anche in competizione fra loro (competizione poi rapidamente vinta dalle Brigate Rosse) e che, pertanto, rivendicavano, come titolo di merito, le loro azioni terroristiche. Le rivendicazioni specifiche e puntigliose, da un lato, servivano per affermarsi nei confronti delle altre sigle; dall'altro, costituivano quasi una decorazione per acquisire proseliti.

Inoltre, quelle rivendicazioni firmate erano anche un messaggio complessivo mandato ad un'area della sinistra, qualche volta fin troppo disponibile a fornire sostegno logistico e organizzativo nonché giustificazione ideologica. Ugualmente divisi fra diverse sigle, per quanto inferiori di numero e meno competitive, i terroristi neri hanno goduto di parecchia protezione proveniente da settori interni allo Stato che, all'occorrenza, manipolavano le fonti di informazione e depistavano con grande successo le indagini. A mia conoscenza, anche per non rischiare di svelare le loro complicità, i terroristi neri italiani (ma il discorso vale per i neri dalla Spagna al Cile, dall'Argentina alla Grecia) non hanno mai rivendicato le stragi. Eppure, da Piazza Fontana all'Italicus, da Piazza della Loggia alla strage di Bologna, è disponibile materiale abbondante, consistente non soltanto di

sentenze giudiziarie, per attribuire quelle stragi, tecnicamente e politicamente, proprio ai fascisti, al modo di agire dei fascisti in ogni tempo e luogo. Tecnicamente, perché per gruppi non molto forti e radicati, la strage è una modalità d'azione relativamente semplice che richiede poca organizzazione e poca preparazione, poco supporto logistico-organizzativo, ma anche perché un po' ovunque in Europa e in America latina sono sempre stati i fascisti a compiere stragi. Politicamente, perché se l'obiettivo dei terroristi di sinistra consisteva non tanto nel terrorizzare, ma nel colpire selettivamente, nel fare propaganda politica, nell'ingrossare le file dell'organizzazione, nello spostare i rapporti di forza, l'obiettivo dei terroristi neri e dei loro fiancheggiatori consisteva nel creare timore diffuso e paura generalizzata che conducessero a richieste di ordine e quindi ad

una stretta autoritaria. Rivendicare una strage come fascista, non era, in questa ottica, in nessun modo né raccomandabile né utile. La prova più consistente che Ferdinando Camon adduce per suggerire che Mambro e Fioravanti potrebbero non essere colpevoli della strage di Bologna è che, pur avendo confessato di avere eseguito numerosi omicidi, negano di avere compiuto proprio quella strage. Eppure, sostiene Camon, non avrebbero nulla da perdere a confessare. Questo ragionamento e la relativa conclusione non mi paiono affatto convincenti. Da un lato, se confessassero anche la strage, Mambro e Fioravanti non avrebbero nulla da guadagnare. Anzi, avrebbero probabilmente da perdere i privilegi loro concessi in questi anni, compreso il regime di semi-libertà, nel quale mi sembra stiano vivendo e grazie al quale operano anche con una qualche

mobilità sul territorio nazionale. Dall'altro lato, quella strage ha avuto conseguenze così terrificanti che, se se ne dichiarassero colpevoli, Mambro e Fioravanti verrebbero sicuramente ricoperti dallo sdegno e dall'obbrobrio. Inoltre, non sarebbe comunque sufficiente una loro semplice ammissione di colpevolezza. Sarebbe necessario anche che svelassero i nomi di coloro che per molto tempo hanno depistato, inquinato prove, reso difficile e tentato di sviare il corso della giustizia. Costoro, evidentemente, erano abbastanza potenti. È detto che non lo siano più e potrebbero essere in grado di ricattarli, impegnandoli a non confessare un bel niente in cambio del trattamento di favore di cui, tutto sommato, stanno approfittando e godono. No, le stragi fasciste non si confessano. No, né ieri né oggi, i fascisti confessano le loro stragi.